Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIII / N. 308 / Giovedì 17 novembre 1966

Brasile: urto tra convogli carichi di «pendolari»: 38 morti, 350 feriti

A pagina 5

Sapevano da anni che l'Arno sarebbe esploso

A PAGINA 3 DUE IMPRESSIONANTI DOCUMENTI SULLE CAUSE E LE RESPONSABILITA' DELLE INONDAZIONI IN TOSCANA

Il Consiglio dei ministri disconosce il diritto al risarcimento

Nuove tasse a tutti: inadeguati aiuti a chi ha perduto ogni cosa

Irrisoria valutazione dell'entità dei danni - Aumentate per un anno tutte le imposte dirette: R.M., complementare, di famiglia, con poche eccezioni Crediti agevolati al 3% rimborsabili in dieci anni Solo 125 miliardi per l'agricoltura - Rinviato l'esame del «piano dei fiumi» - Reazioni negative negli ambienti politici

Solidarietà?

LA SETTIMANA scorsa, al Senato, l'on. Moro s'è lamentato della nostra accusa di insensibilità e di cinismo dimostrati di fronte al dolore di tanti italiani privati di colpo dei loro beni, di fronte ai danni gravissimi recati dall'alluvione a Firenze, a Venezia, a Trento, a Grosseto, a migliaia di centri agricoli del Veneto e della Toscana, colpiti dalla furia delle acque, di fronte alle ferite gravissime aperte nel patrimonio di cultura e di civiltà del nostro Paese.

Insensibilità e cinismo continuano a caratterizzare il comportamento del Presidente del Consiglio e del Governo con l'annuncio delle misure che dovrebbero garantire la ricostruzione e la ripresa.

E' forzato dire che di fronte a una catastrofe nazionale che ha riportato intere regioni ai momenti e alle condizioni più dure della guerra, al danno si aggiunge adesso la beffa? Non lo crediamo. Che cosa autorizza il governo a prevedere un intervento globale fra i 500-600 miliardi per la ricostruzione di tutto quanto è stato travolto nelle città, nelle campagne, nelle zone montane e per tutti i settori produttivi, per ogni bene privato o pubblico (dello Stato, dei Comuni, delle Province) distrutto o danneggiato? Moro e Colombo hanno deciso che l'ammontare del danno non deve andare al di là di queste cifre «per non compromettere la ripresa economica», cioè il sistema di accumulazione e i profitti dei monopoli. Punto e basta. Ma questo è un assurdo morale e politico.

L'operaio di Firenze, il contadino veneto, l'operatore economico che hanno perduto tutto o quasi per l'alluvione se ne infischiano del modo arbitrario con cui Colombo, Moro e il governo, falsando i dati tragici della realtà, decidono che questi sono i danni e basta. L'operaio, il contadino, l'artigiano, fanno un ragionamento molto semplice che risponde al senso più elementare di giustizia e di moralità privata e pubblica. Essi dicono: l'alluvione ci ha rovinati, non ne siamo noi i responsabili, le responsabilità semmai stanno nell'imprevidenza e nell'incapacità di chi ha amministrato lo Stato per decenni e decenni e lo amministra oggi. Noi abbiamo diritto al risarcimento, alla ricostruzione di quanto abbiamo perduto. Questo stesso atto di giustizia riparatrice hanno diritto di chiedere i Comuni, le Province, i cui impianti e servizi sono stati distrutti o danneggiati: hanno il diritto di reclamarlo l'Università di Firenze, i centri della cultura italiana e mondiale così duramente colpiti.

MA VI E' DI PIU'. Il governo contraddice perfino se stesso. Non aveva forse annunciato al Senato che 750 Comuni comprendenti complessivamente molti milioni di italiani, sono stati colpiti, che 800 mila ettari del territorio nazionale sono stati toccati dall'alluvione, che 300 mila ettari sono stati sommersi dalle acque e così via? E il numero dei senza tetto, dei disoccupati? E quello delle imprese industriali, commerciali, artigianali danneggiate, senza parlare delle perdite incalcolabili recate dal disastro alle opere d'arte, alle più famose raccolte di testi e di documenti delle biblioteche di Firenze?

Il governo di fatto nega complessivamente ai cittadini colpiti, ai Comuni e alle Province, ai centri culturali il diritto al risarcimento per le distruzioni e i danni subiti. Questo è quanto emerge in definitiva dalle misure da esso adottate. Che cosa sono, solo per fare un esempio, 125 miliardi per riparare i danni recati all'agricoltura, quando gli stessi danni annunciati dal governo al Senato sono molto al di sotto della realtà, quando si prevede la riduzione del 10 per cento del prodotto agricolo nazionale, quando è ormai accertato che in molte zone non si raccoglierà per due anni, quando si sa che questo tremendo disastro destinato ad incidere a lungo sull'economia nazionale si è abbattuto su un organismo già anemico e in crisi?

Si dica allora che si vuole approfittare della catastrofe per estendere la fuga di massa dalle campagne, dalle zone di montagna e di collina. Ma in questo modo si colpiscono i contadini, i braccianti, i mezzadri, cioè i principali protagonisti dell'opera di difesa del suolo che bisogna compiere. Il governo si rifiuta ancora, malgrado il voto unanime espresso proprio ieri dalla Commissione agricoltura della Camera, di istituire il Fondo di solidarietà nazionale che può essere strumento capace di garantire l'intervento automatico a favore dei contadini colpiti dalla calamità, e persiste invece nell'applicare leggi vecchie e inadeguate come la 739 che i contadini ben conoscono, screditata e fallita nei suoi scopi. Gli artigiani, i commercianti possono constatare che il governo Moro è più arretrato dello stesso governo in carica nel 1951, il quale per l'alluvione avvenuta nel Polesine decise il credito agevolato al tasso dell'1 per cento.

NE' BASTA. Dove ha deciso di prendere i soldi il governo? Si è ben guardato di lanciare il prestito che pure una parte dei socialisti aveva richiesto, si è ben guardato di ripristinare la cedolare d'acconto del 1962, di sospendere la legge di agevolazioni ai monopoli per le fusioni; di adottare cioè misure fiscali secondo lo spirito della Costituzione e cioè colpendo i grossi patrimoni, gli alti redditi, i superprofitti di monopolio sempre crescenti, i consumi di lusso, la ricchezza e i ricchi. Queste cose sono sacre e non si toccano. Invece tutti i contribuenti, in nome della «solidarietà nazionale» (cioè della «solidarietà» che i meno abbienti

Franco Busetto

(segue in ultima pagina)

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri, nel corso di una seduta terminata nel primo pomeriggio, le misure che, secondo il centro-sinistra, dovrebbero servire alla ricostruzione e alla ripresa economica nelle regioni colpite dall'alluvione. Si tratta in realtà, come l'editoriale del compagno Busetto illustra efficacemente, di misure del tutto inadeguate alla proporzione del disastro, e per di più coperte, per tre quarti della parte finanziaria, dal grave aumento del 10% su tutte le imposte dirette, che viene ad aggiungersi a quello già deciso in precedenza per la benzina. Sui circa 500 miliardi «trovati» per finanziare i provvedimenti suddetti, ben 370 provengono infatti dagli aggravi fiscali, così suddivisi: 205 dalla benzina, 165 dall'addizionale ora istituita, fino a tutto il 1967, su tutte le imposte dirette, con le eccezioni dei redditi agrari, dei redditi dominicali e dei redditi di lavoratori dipendenti soggetti a ricchezza mobile della categoria C2 per le prime 960.000 lire di reddito. L'addizionale riguarda le imposte, sovrimposte, addizionali tasse e contributi comunali riscuotibili per ruolo; l'importo relativo figurerà sulle cartelle fiscali in arrivo dal 1. gennaio 1967, che si basano sulle de-

m. gh.

(segue in ultima pagina)

Cifre del governo e cifre della realtà

I provvedimenti del Consiglio dei ministri sollevano questo interrogativo: sono gli «aiuti» commisurati ai danni oppure, stabilito un massimo delle cifre da destinare alle zone colpite dalle alluvioni, i danni sono «adeguati» a tali provvedimenti? In realtà da alcuni giorni il ministro Colombo affermava che non si potevano destinare alle zone alluvionate — un terzo del territorio nazionale — più di 500 miliardi e che i danni sarebbero sempre secondo il ministro, non più di tanto.

A riprova della grande sproporzione tra i danni e le decisioni del governo, ecco alcune significative cifre.

AGRICOLTURA

DANNO COMPLESSIVO secondo la Confagricoltura: 800 miliardi (400 per distruzione di capitale aziendale; altrettanti per perdita dei raccolti).

SOMMA STANZIATA DAL GOVERNO: 125 miliardi. E' stato deciso di dare un contributo di 60.000 lire per ettaro. Ma gli ettari allagati sono (secondo i dati forniti al Senato dal Sottosegretario Antonioni) oltre 300.000: allora ci vorrebbero, solo per questo scopo, più di 180 miliardi. I 125 stanziati dal governo dovrebbero servire invece per tutto, lasciando quindi senza finanziamenti tutti gli altri danni: 50.000 capi grossi perduti; 5.000 chilometri di strade rurali distrutte, 12.000 fabbricati rurali danneggiati; quantitativi di foraggi, di altre riserve di prodotti, di macchine, ecc. di entità imprecisata.

ARTIGIANI E COMMERCIANTI

SOMMA STANZIATA DAL GOVERNO per i settori dell'artigianato, dell'industria e del commercio: 59,5 miliardi.

DANNI: per il settore industriale si stimano non meno di 200 miliardi; per le 30.000 aziende artigiane colpite — con un totale di 70.000 addetti — si stima un danno di almeno 70 miliardi; nel settore commerciale le ditte danneggiate sono almeno 20.000 (seimila nella sola città di Firenze).

Da sottolineare che i crediti agli artigiani e commercianti verranno concessi sulla base delle normali garanzie bancarie per cui si presenta almeno improbabile l'accoglimento delle richieste di coloro che non hanno un patrimonio.

TRASPORTI

Per l'intero settore dei trasporti sono stati stanziati 18,4 miliardi mentre il danno delle sole attrezzature ferroviarie è di almeno 20 miliardi

NEL TENTATIVO DI MINIMIZZARE IL DRAMMA CHE MINACCIA DI «MORTE ECONOMICA» INTERE REGIONI E GRANDI CITTA' IL GOVERNO HA FISSATO ARBITRARIAMENTE DELLE CIFRE SENZA TENER CONTO DEI DANNI EFFETTIVI. E CIO' PER NON DISTURBARE I PIANI FINANZIARI DEI GRANDI MONOPOLI PRIVATI I QUALI (LA FIAT PER PRIMA) TRARRANNO PROFITTO ANCHE DALL'ALLUVIONE.

Con gli aiuti per le nostre città

Arriva oggi il primo aereo dall'URSS

MEDICINALI, VIVERI, INDUMENTI — GIUNGERA' ANCHE UN GRUPPO DI RESTAURATORI DI OPERE D'ARTE — SORTO A MOSCA UN COMITATO PER COORDINARE LE INIZIATIVE

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, partirà domattina da Mosca il primo aereo di aiuti sovietici alle città italiane colpite dall'alluvione. L'arrivo, secondo il telegramma inviato dall'Ambasciata sovietica in Italia al sindaco di Firenze è previsto all'aeroporto di Pisa, per le ore 13. Il primo carico comprenderà medicinali, burro, latte e altri generi alimentari in scatola, nonchè indumenti speciali per il lavoro nell'acqua e nel fango. Si apprestano a partire per l'Italia anche specialisti nei lavori di restauro muniti di strumenti per il ricupero e il «taraggio» di opere d'arte e di libri antichi, mentre decine di studenti degli istituti artistici di Leningrado e di Mosca hanno già fatto sapere, di essere pronti a venire in Italia per contribuire a «salvare Firenze». Un comitato di coordinamento è sorto nelle ultime ore, e comprende i rappresentanti dei sindacati, delle cooperative, degli enti per gli scambi commerciali, della Croce Rossa e dell'Associazione URSS-Italia, nonchè delle cinque città sovietiche di Kiev, Karcov, Krasnodar, Novorossoski, Tbilissi, gemellate con altrettanti centri italiani colpiti e, rispettivamente, di Firenze, Bologna, Ferrara, Livorno e Siena.

Con i mezzi più rapidi possibili, le città sovietiche faranno pervenire ai Comuni delle città italiane gemelle viveri, indumenti e medicinali perchè siano distribuiti alle famiglie più colpite. Ciascuna organizzazione sociale sovietica (sindacati, cooperative, Croce rossa, eccetera) sta poi approntando proprii piani di intervento, i cui particolari saranno resi noti in seguito.

L'emozione suscitata nell'Unione Sovietica per la tragedia abbattutasi sull'Italia è enorme. Dopo l'incredulità e lo sbigottimento dei primi giorni si è diffusa nell'opinione pubblica una viva preoccupazione per la sorte delle città colpite, è nato il desiderio di fare qualcosa che si accompagni alla concreta solidarietà. «L'Arno! Ma come può essere.. Il fiume più tranquillo del mondo», ci ha detto uno studente. E' un economista, appena tornato dal nostro paese: «Non so cosa pensare di fronte ad una simile tragedia. E' una cosa quasi incredibile. Capisco la collera dei fiorentini: nel 1966 i fiumi si possono regolare!». «Firenze è di tutti — ci ha detto un pittore — e fare qualcosa per salvare i tesori d'arte minacciati è oggi il dovere di ogni persona civile».

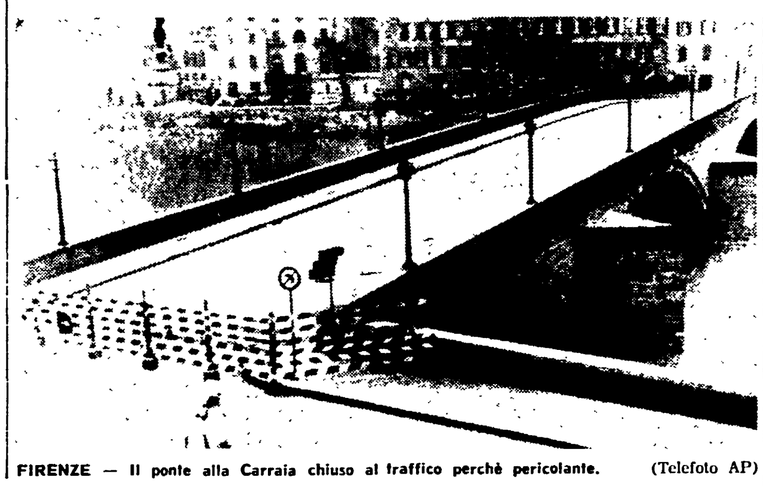
Quanti amici dell'Italia abbia-

Adriano Guerra

(Segue a pagina 2)

Mentre i soccorsi restano insufficienti

Firenze in ansia per una nuova violenta pioggia



FIRENZE — Il ponte alla Carraia chiuso al traffico perchè pericolante. (Telefoto AP)

Frane e allagamenti: le fogne ributtano l'acqua Crolla l'argine dell'Arno a 30 chilometri dalla città - Scarseggiano i viveri - Ted Kennedy, sul posto, dichiara: «C'è bisogno di cibo e di vestiti caldi»

Dal nostro inviato

FIRENZE, 16

Ha piovuto tutta la giornata: una pioggia fredda, sempre fitta, a tratti temporalesca. E sono incominciati gli allagamenti, soprattutto nella zona di Santa Croce (in particolare in via Ghibellina), a San Frediano, a Gavinana, a Osmannaro, in via della Scala, presso Santa Maria Novella. I fiorentini hanno vissuto un'altra giornata nera, di ansie, di paura. A mezzogiorno, è piombata sulla città una penombra da crepuscolo invernale. Eravamo in quel momento nello studio dell'architetto Detti e, dalle ampie finestre, guardavamo i tetti su cui l'acqua scrosciava e le cupole del Duomo avvolte in una nebbia fitta e tetra, che induceva alla tristezza e al pessimismo.

Le fogne non recepiscono l'acqua, che invade strade e scantinati. I vigili del fuoco hanno ricevuto decine di chiamate urgenti. La pioggia provoca nuove frane, smottamenti, crepe. Dopo la chiusura del Ponte alla Carraia (minacciato da alcune fenditure), è crollato l'argine dell'Arno a S. Pierino, fra Empoli e Fucecchio, circa 30 chilometri da Firenze. La pioggia ha rimesso a nudo, ancora una volta, la debolezza, le insufficienze dei servizi. Sono al lavoro solo otto macchine (trivelle ad acqua) per la riattivazione delle fogne intasate. Ne occorrono almeno 100. E' stato lo stesso assessore Bausi ad ammetterlo oggi, parlando con i giornalisti in Palazzo Vecchio. Dal comune sono partite affannose telefonate a ditte di Roma e Milano, per il reperimento di tecnici, operai specializzati, mezzi meccanici. Non si riesce a capire nulla di quel che è accaduto nel sistema di fognature, del resto vecchissimo e inefficiente anche in tempi normali. Ci sono 70 chilometri di fogne da ispezionare e da rimettere in sesto con la massima urgenza. Si va verso una stagione inclemente. Se l'acqua

Arminio Savioli

(Segue a pagina 2)

Metallurgici: bloccate le aziende private

Compatto sciopero unitario - Ovunque altissime astensioni all'infuori che alla Fiat e alla Lancia - Investite dalla lotta anche le aziende ENI - Ribadita la volontà dei lavoratori di indurre la Confindustria all'accordo dopo il successo all'Intersind

Oltre un milione di metallurgici delle aziende private e delle aziende ENI hanno scioperato ieri per 24 ore, nel quadro del programma di lotte stabilito a suo tempo da FIOM, FIM e UILM. Ovunque, all'infuori che alla FIAT e alla Lancia di Torino, si è avuta una partecipazione compatta dei lavoratori alla giornata di lotta. E' stata così ribadita la volontà dei metalmeccanici di indurre quanto prima il padronato — soprattutto dopo che l'Intersind ha firmato il nuovo contratto — ad accettare le rivendicazioni avanzate dai sindacati. Il segretario della CGIL, on. Lama, aveva affermato due giorni fa, subito dopo l'accordo con l'Intersind, che se la Confindustria temporeggiasse ancora, lasciando passare questo momento favorevole per il raggiungimento di un accordo, si andrebbe inevitabilmente incontro ad un ulteriore inasprimento delle lotte in corso: «I lavoratori sono pronti anche a questa prospettiva, ma questa non è la prospettiva di loro scelta».

A Milano e nella provincia si è avuto ieri un forte sciopero «silenzioso», cui hanno aderito circa 270 mila metallurgici delle oltre 500 aziende private. Oggi pomeriggio, i metallurgici scenderanno per le strade cittadine, manifesteranno nei pressi della Borletti, la fabbrica del capo dell'Assolombarda. Martedì i padroni si sono riuniti a Milano sotto la presidenza del dr. Costa, capo della Confindustria: hanno esaminato, tra l'altro, l'accordo per i metalmeccanici pubblici e hanno approvato la raccomandazione di «vigilare» sull'aumento dei «costi» per quanto concerne i contratti ancora aperti, come quello dei metalmeccanici privati. Se questo era ancora un invito alla «resistenza» già ieri Borletti e soci hanno avuto una secca prova della volontà dei metallurgici privati di raggiungere i traguardi già conquistati con due lotte nell'industria pubblica.

I lavoratori hanno ieri disertato in massa le fabbriche: erano presenti solo i gruppetti degli attivisti sindacali, per i picchetti. Le astensioni sono state alte anche nelle poche fabbriche dove si erano avute flessioni nelle fermate del 3 e del 7 novembre, come alla FACE (ieri al 70% in sciopero) e alla Innocenti (70%). Ecco altri dati: CGE 95%; TIBB 80; Autelco 75; Falck di Sesto 100; Falck di Arcore 95; Falck di Porta Romana 97; TIBB di Vittuone 90; Vanzetti 100; Magneti Marelli 60; Magneti A 90; Ercole Marelli 90; Candy 90; Autobianchi 90; GTE 97; FIAR 80; OM-FIAT 80; Redaelli 100; Tosi 80; Borletti San Giorgio 90; Philips 80; Singer 90; Borletti 80.

E' da segnalare, tra le altre la massiccia astensione nel gruppo Falck. (Per i siderurgici lo sciopero è stato proclamato per 48 ore).

Altissime le astensioni a Bologna. Alla Minganti 90%; Casaralta 99; Donini 75; Ducati E. 70; Sabiem 99; Weber 75. In mattinata tre cortei di metallurgici

(segue in ultima pagina)

Proposto dal PCI

Unanime la Commissione agricoltura per un Fondo nazionale di solidarietà

Alla commissione Agricoltura della Camera è stato accolto alla unanimità un ordine del giorno presentato ieri dai compagni Sereni, Marras e altri con il quale si impegna il governo a includere nei provvedimenti che si vanno prendendo in relazione all'alluvione, la istituzione di un fondo nazionale di solidarietà per le calamità naturali (una antica e finora sempre inascoltata rivendicazione comunista). Il sottosegretario Antoniozzi ha immediatamente informato il ministro Restivo dell'approvazione del documento.

Il dc Truzzi (vice presidente della Coldiretti) ha sostenuto che dopo gli eventi recenti occorre radicalmente mutare la politica agricola seguita finora ed ha parlato di pesanti responsabilità del governo per i danni subiti dall'economia agricola. Il compagno Sereni ha preso atto di questa nuova posizione della Coldiretti invitando la Commissione ad un voto unanime sulla concreta proposta del PCI: unanimità che si è avuta subito dopo.

E' cominciata l'indagine del Consiglio superiore sulla magistratura siciliana

Già in Sicilia i tre inquirenti

Gli scandali di Messina e gli indugi di Agrigento - Sequestrate le licenze citate nella relazione Martuscelli - Alla Procura l'inchiesta sugli appalti alla Provincia di Palermo - Un diversivo ridicolo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16.

L'inchiesta sulla magistratura in Sicilia — quell'inchiesta che il nostro giornale aveva per primo e tanto insistentemente sollecitato — è cominciata, e per giunta, come vedremo, in un'atmosfera in cui si colgono molteplici elementi di tensione.

Questa mattina, infatti, i tre giudici incaricati dal Consiglio superiore della magistratura di svolgere accertamenti sulla condotta di taluni magistrati addetti agli uffici giudiziari della regione sono improvvisamente giunti a Messina (li si attendeva invece a Palermo, e neppure per oggi) e da lì hanno cominciato il loro delicatissimo lavoro, nel più stretto riserbo.

I commissari — il presidente di Sezione della Corte d'Appello di Torino, Paolo Icardi; il presidente di Sezione della Corte di Appello di Napoli, Goffredo Rossi; e il giudice presso il Tribunale di Milano, Adalberto Margadonna — saranno a Palermo venerdì mattina e in serata, o l'indomani, partiranno per Agrigento e, quindi, per Caltanissetta. Non è esclusa una puntata a Catania. La missione informativa potrebbe quindi concludersi entro questa stessa settimana.

Della prima giornata di lavoro della commissione, si sa soltanto, fino a questo momento, che essa si è trattenuta per molte ore al Palazzo di Giustizia della città dello stretto, incontrandosi con i più alti magistrati del distretto.

E' naturalmente una semplice coincidenza, ma di uno di questi magistrati — il procuratore generale Aldo Rossi — si era a lungo tornati a parlare giusto ieri sera e proprio a Messina, nel corso di una tempestosa seduta del Consiglio comunale che ha visto la giunta DC-PSDI, già screditata da mille scandali, ancora una volta sotto accusa per una serie di sconcertanti vicende, tra cui c'è appunto quella dei singolari rapporti tra il dott. Rossi e l'Amministrazione comunale, ovvero tra inquisitore e inquisita. Tali rapporti sono caratterizzati da una serie di incredibili liberalità municipali nei confronti dell'alto magistrato che — stando a una già ricordata interrogazione parlamentare del compagno De Pasquale — si è fatto fornire dal Comune l'arredo completo della propria abitazione privata: dai materassi ai cuscini, dalle stufe alle termocoperte, dai quadri alle tende, dalle bottiglie di cucina alle spazzole elettriche, dal ferro da stiro ai piatti con bordo in oro, dai lampadari ai servizi di posateria in argento massiccio. E ciò mentre membri della stessa Giunta (o delle precedenti) avevano e spesso hanno ancora a che fare con la giustizia per gravi reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche.

Non è questo l'unico elemento caratterizzante del clima di tensione in cui l'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura ha preso il via. Mentre infatti trapelavano le prime concrete indiscrezioni sulla documentazione orientatrice della missione — e si tratta di fatti ben gravi, cui abbiamo accennato nella nostra precedente edizione — a Palermo veniva fatto sapere, ufficiosamente, che «è stata la stessa magistratura siciliana a sollecitare l'intervento del suo organo superiore» proprio per fugare dubbi e sospetti. A parte il fatto che nel comunicato reso noto l'altra sera dal Consiglio superiore non si fa alcun riferimento a questa richiesta, l'ufficioso *Giornale di Sicilia* ha preso stamane per buona la nota (certamente ispirata da alcuni alti gradi), ma l'ha fatta subito seguire da un franco commento che testimonia, proprio per l'insospettabilità della fonte che se ne fa interprete, quanto diffuse e giustificate siano le ansie e le attese dell'opinione pubblica e quanto lontana sia da tutti la tentazione di un processo generale e sommario alla magistratura siciliana. «Si tratta — scrive infatti il quotidiano palermitano — di rischiarare, di rassicurare e soprattutto di agire proprio secondo giustizia, sia che si debbano sollecitamente colpire responsabilità criminose, ovunque esse si annidino, sia che si debbano censurare indugi e punire eventuali colpe, ovunque esse siano accertate».

L'accenno agli «indugi» è troppo esplicito perchè non si debba specificamente riferire a un caso clamoroso, quello cioè di Agrigento, in cui l'inazione, per anni, della magistratura locale è balzata così evidente dagli sviluppi dello scandalo fino a costituire probabilmente la causa prossima della decisione del Consiglio superiore di disporre l'inchiesta.

Anche per questo non può apparire del tutto estranea al concreto avvio della missione informativa la decisione dei giudici di Agrigento di cominciare a scuo-

Giorgio Frasca Polara

(segue in ultima pagina)

La riunione della Direzione del PCI è convocata per mercoledì 23 novembre alle ore 9.